

 Intervista **Antonio Patuelli**

«Bce, l'aria è cambiata così evitato il fallimento»

► Il vertice **Abi**: «Vigilanza strategica ► «Con un'iniziativa preventiva del genere tra Eurotower, Bankitalia e governo» avremmo risolto le crisi anche nel 2015»

Nando Santonastaso

«È cambiata l'aria» dice con l'abituale serenità Antonio **Patuelli**, presidente dell'**Associazione bancaria italiana** e della Cassa di Ravenna, a proposito del caso Carige. L'aria, spiega, è quella che si respira da quando, pochi giorni fa, si è insediato al vertice della vigilanza bancaria della Bce Andrea Ernia: «Sapevo che il suo stile, molto indipendente come avevo già avuto modo di constatare in questi anni, sarebbe stato molto diverso da quello della signora Danièle Nouy che l'aveva preceduto nell'incarico: non a caso, per la vicenda della Cassa di risparmio di Genova ha assunto un'iniziativa molto tempestiva e soprattutto preventiva mentre in passato, come si sa, abbiamo dovuto subire ben quattro risoluzioni per altrettante banche in crisi e poi fallite. Mi pare una bella notizia», dice **Patuelli**.

Vuol dire presidente che la strada indicata dalla Bce per Carige e adottata dal governo italiano può essere considerata una svolta a tutti gli effetti?

«Dico che se questo atteggiamento fosse stato tenuto anche nel 2015, e cioè un anno dopo l'entrata in vigore della vigilanza unica bancaria, avremmo probabilmente avuto un epilogo diverso per la crisi dei 4 istituti falliti e ci saremmo risparmiati tanti problemi».

Già, ma perché allora si preferì agire nei confronti delle banche in difficoltà con ben altro approccio?

«Io credo che il passaggio alla vigilanza unica sia avvenuto in

modo brusco e senza norme transitorie. Non a caso sulle decisioni assunte dalla Nouy nacquero tantissime polemiche: è giusto il metodo per così dire preventivo nell'affrontare certe situazioni sicuramente delicate. Oggi bisogna plaudire al coraggio del dottor Enria perché ha dimostrato come sia possibile mettere in atto un vero e proprio coordinamento tra Bce, Banca d'Italia e governo. Non a caso il documento che si legge sul sito ufficiale di Palazzo Chigi, che in attesa del decreto è l'unico al momento sul quale si può ragionare, riconosce questo dato di fatto: le misure annunciate per Carige si pongono in continuità con le decisioni assunte dalla Bce. Ecco perché dico che l'aria è cambiata».

Sul piano politico però è divampata una polemica feroce tra opposizioni e maggioranza: lei crede che l'intervento del governo gialloverde sia anche questo in continuità con quello dei governi precedenti così a lungo criticati a proposito del salvataggio delle banche in crisi?

«Come lei sa, l'**Abi** non partecipa mai e in alcun modo al dibattito politico. Ne siamo stati sempre alla larga a prescindere dal governo in carica e non farò eccezioni neanche in questo caso. Aspetteremo il decreto del governo per verificare se sarà confrontabile o meno con i provvedimenti degli ultimi anni. A me pare preminente ribadire oggi i tre elementi di novità emersi dalla vicenda Carige, stando sempre al documento ufficiale finora disponibile: e cioè la tempestiva preventiva, la coerenza conseguente con la vigilanza

Bce e lo stretto accordo tra il governo italiano e le istituzioni europee».

Ma alla fine il salvataggio pubblico di Carige premierà gli azionisti o i risparmiatori?

«Intanto vorrei ricordare, come diceva il mio maestro Luigi Einaudi, che non ci deve essere per forza un contrasto tra azionisti e risparmiatori. I primi devono fare gli interessi dei secondi e anche nel caso Carige penso che sia per gli uni, sia per gli altri la soluzione del problema sarà soddisfacente e che l'attuale compagine azionaria, al netto delle valutazioni che saranno fatte nelle prossime settimane, potrebbe anche non cambiare. Di sicuro la vicenda Carige non è esplosa all'improvviso, ci sono già stati provvedimenti giudiziari arrivati alla prima sentenza».

Ecco, proprio lei in un'intervista al Mattino esattamente due anni fa aveva chiesto che venisse reso pubblico l'elenco non solo degli azionisti accusati di aver provocato il fallimento delle banche in crisi ma anche dei loro complici. Che ne è stato, presidente, di quell'appello?

«Continuo a sentire il triste ritornello delle concessioni immeritevoli del credito delle banche in crisi, il ritornello del credito elargito agli amici degli amici... Bene, mi auguro che la giustizia acceleri il più possibile per arrivare alle sentenze: perché è in base ad esse che, oltre a chi ha illecitamente amministrato e concesso il credito, si potranno scoprire i complici, la famosa catena dei amici degli amici. Mi auguro altresì che la nuova commissione bicamerale di inchiesta del Parlamento

inizi subito ad operare perché rispetto ai pochi mesi a disposizione della commissione guidata dal senatore Casini ha davanti a sé un'intera legislatura. Se vorrà andare a fondo non le mancherebbe certamente il tempo».

Ci saranno altre crisi bancarie nel 2019, presidente?

«Mi auguro decisamente di no: come ha detto anche il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, plaudendo all'intervento del governo, il caso Carige conferma che c'è una questione

bancaria che non riguarda i banchieri ma il Paese, perché le banche sono un ponte di collegamento che immette flussi di liquidità verso l'economia reale. Ha perfettamente ragione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli



**COME DICEVA EINAUDI
NON CI DEVE ESSERE
PER FORZA
UN CONTRASTO
TRA AZIONISTI
E RISPARMIATORI**

